

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1988)
Heft: 11

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GROSSI IMPEGNI NEI PROSSIMI ANNI:

GARANTIRE LA SICUREZZA AI NOSTRI CITTADINI È ASSOLUTAMENTE PRIORITARIO!

Sul numero 9 di TRETERRE avevamo descritto e denunciato la scomparsa della nostra bella piazza, ridotta ormai, in ogni suo spazio, a incontrollato parcheggio di auto. Ci eravamo ripromessi di ritornare sull'argomento, ritenendolo valido e prossimo a una soluzione con la costruzione del nuovo posteggio comunale.

Così, quando abbiamo chiesto a Claudio Beretta, vicesindaco e capo dicastero costruzioni, di poter incontrarci per un colloquio, eravamo convinti di parlare quasi esclusivamente del piano viario del nostro Comune, e del nuovo parcheggio in particolare.

Invece dal nostro incontro, una chiacchierata a ruota libera ma precisa e convinta nei suoi contenuti, abbiamo ricevuto da Beretta un programma denso di impegni ai quali il nostro Comune sarà prossimamente confrontato. Una lista lunga di otto punti che egli ritiene debbano essere esaminati, e possibilmente risolti, a corta e media scadenza, a dipendenza delle priorità e dei mezzi finanziari a disposizione.

Preoccupazione prima di Beretta è quella di poter trovare per ognuno dei problemi indicati una soluzione soddisfacente sempre contenendo entro margini accettabili i costi: un' oculata amministrazione dovrebbe permettere il mantenimento dell'attuale moltiplicatore di imposta.



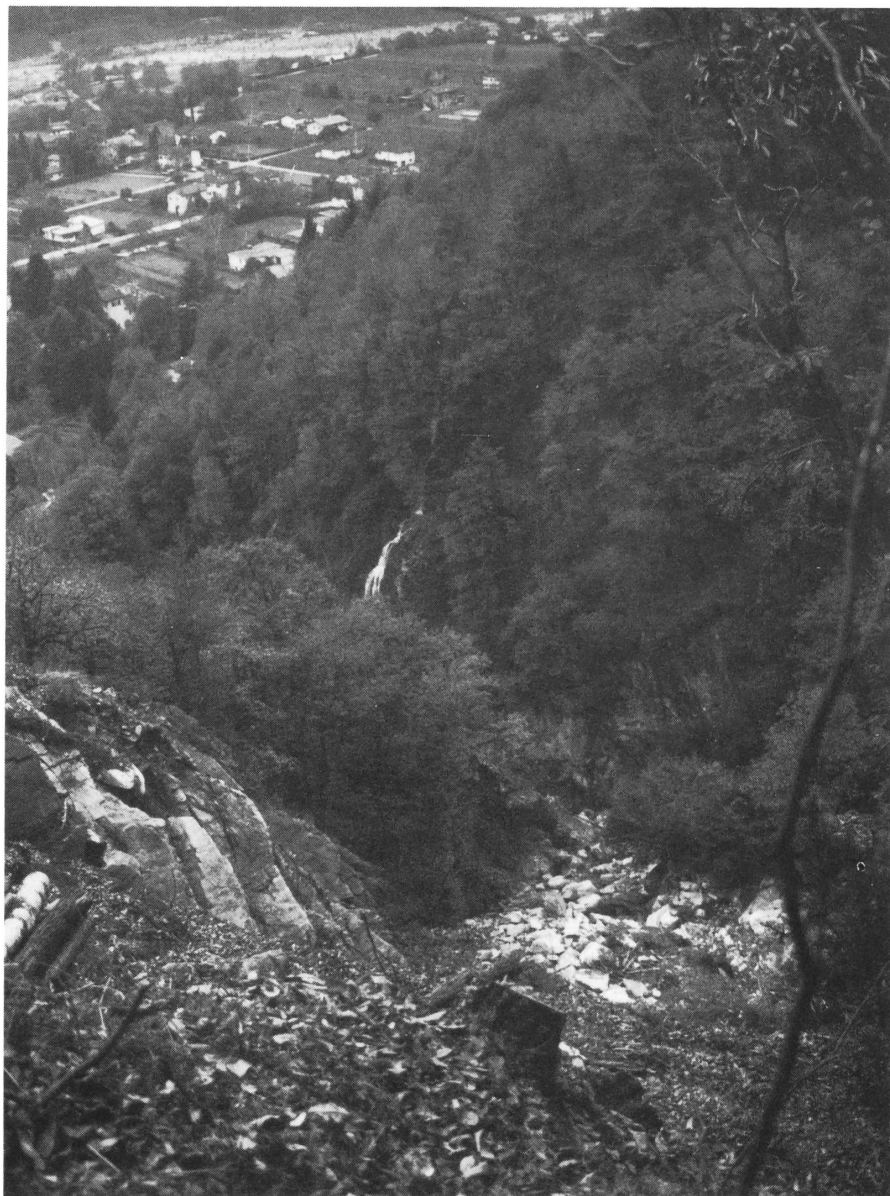
La Valle di Riei: un pericolo da scongiurare

Priorità assoluta, per motivi di sicurezza, la si deve dare alla Valle di Riei che oggi, né più né meno come fu nell'agosto del 1977, rappresenta un pericolo per il nostro abitato.

All'indomani di quella indimenticabile alluvione fu subito esaminata la possibilità di un intervento sanatorio nella regione della bassa Valle di Riei, che potesse in qualche modo garantire maggior sicurezza all'abitato in caso di precipitazioni eccezionali.

Lo studio d'ingegneria Regolati, in collaborazione con la Sezione cantonale economia delle acque, presentò un programma di intervento che doveva essere svolto in due tappe: la prima prevedeva il ripristino dei danni causati dall'alluvione alle arginature e al letto del torrente nel tratto che esso attraversa l'abitato, la seconda doveva mirare a eliminare, per quello che tecnicamente si riteneva attuabile, nuovi scoscendimenti e il trascinarsi a valle di materiale.

Preoccupava, e preoccupa tutt'ora, l'instabilità



geologica di questa regione confermata più volte dai diversi studi effettuati e pertanto la ricerca della soluzione prevista nella seconda tappa del progetto si è rivelata molto più complessa e discutibile.

I lavori di ripristino delle arginature rovinatae sono stati eseguiti conformemente al progetto. Inoltre si è voluto anticipare l'esecuzione della massicciata di fondo nel tratto dell'abitato, per migliorare lo scorrimento delle acque, opera questa prevista nella seconda tappa del progetto.

Nel 1984 il Consiglio comunale di Verscio fu chiamato a pronunciarsi sul progetto della seconda tappa per la sistemazione del Riale di Riei. Esso prevedeva la creazione di un bacino di deposito per circa tremila metri cubi che avrebbe avuto lo scopo di ritenere il materiale in caso di una nuova alluvione, evitandone così lo scorrimento a valle. Questa soluzione non trovò il consenso del nostro legislativo per l'elevato costo di investimento e della ricorrente manutenzione (la camera di deposito avrebbe dovuto essere sempre tenuta sgombra) e per i dubbi esistenti sull'efficacia del-

l'opera, considerato che nel 1977 scesero a valle dai dieci ai quindicimila metri cubi di materiale. Nessuno se l'è sentita di approvare un progetto che prevedeva accumulare il materiale sopra il paese, ritenendo che fosse meglio farlo scorrere a valle.

La recente frana, prodottasi sul lato sinistro del torrente, su quel fianco orientale che allora non si riteneva dovesse destare preoccupazioni, ha rimesso quale assoluta priorità nei programmi del nostro Comune il problema della Valle di Riei.

Il vicesindaco Beretta ci precisa che un recente studio del geologo Baumer propone una soluzione diversa da quella prospettata quattro anni fa. La soluzione scelta è quella più logica di arginare il pericolo all'origine, cioè più a monte, e di contenerlo poi presso l'abitato, favorendo lo scorrimento del materiale a valle. Pertanto si dovrebbe evitare nel limite del possibile il deposito sul letto del torrente di materiale pericoloso eseguendo opere di pulizia e di sostegno, questo anche nella parte alta, così che in caso di forti precipitazioni il pericolo di formazione di dighe naturali rimanga li-



Lavori di sistemazione del riale di Riei dopo l'alluvione del 1977.

mitato. In particolare la pulizia delle zone ai fianchi da tronchi e alberi pericolanti sarà molto importante, così come importante sarà il miglioramento dello scorrimento delle acque con l'eliminazione di quei massi che attualmente ne ostruiscono il passaggio.

Il primo intervento eseguito sui fianchi della recente frana è stato appunto quello di ripulirli degli alberi che potrebbero essere trascinati a valle ostruendo il deflusso delle acque, creando così grave pericolo in caso di improvviso cedimento. Le acque dovrebbero scorrere libere il più possibile e trascinare a valle, di volta in volta e senza trovare ostacoli, il materiale di normale erosione che data la situazione non può essere ritenuto. Ai piedi della frana verrà comunque eretto un muro di sostegno, indispensabile qui come in altri punti laterali dove è prevedibile qualche importante scoscendimento. Il resto del letto deve rimanere sgombro e deve essere reso scorrevole aumentando in modo adeguato la sezione di apertura dell'attuale diga appena sotto il ponticello al Mulino.

«Si deve tener presente — tiene a precisare Beretta — che non sarebbe stato possibile rimuovere i depositi immediatamente a valle della frana: essi sono praticamente irraggiungibili e una strada d'accesso su un terreno tanto instabile è tecnicamente difficile da eseguire e comunque troppo onerosa.

«Il nuovo progetto ha il merito di convincere maggiormente nelle sue finalità, di essere molto più economico del precedente sia nell'esecuzione, sia nella ricorrente manutenzione. Sono convinto che esso rappresenti la soluzione migliore, in ogni caso la sola attuabile.

«L'esecuzione di queste opere, per quanto concerne la sponda sinistra — ci assicura —, sarà portata a termine entro la prossima estate: il progetto definitivo è in fase di allestimento e sarà presentato quanto prima in Consiglio comunale. Per quanto concerne la partecipazione ai costi da parte del Cantone e della Confederazione, abbiamo ricevuto le necessarie garanzie, avendo riconosciuto che questo intervento è strettamente collegato con gli eventi dell'agosto 1977. I responsabili cantonali hanno recepito l'importanza di questo intervento. In fondo da esso dipende la sicurezza di gran parte dei nostri cittadini e per

questo gli assegno personalmente l'assoluta priorità».

Il nuovo parcheggio comunale: una necessità.

Al secondo punto della sua lista figura la costruzione del nuovo parcheggio sul terreno recentemente acquistato dal Comune a questo scopo.

«Il progetto definitivo — ci spiega Beretta — non ha trovato ostacoli durante il periodo di pubblicazione. Confido pertanto su un'adesione unanime dei nostri consiglieri, anche perché esso tien conto di ogni osservazione, suggerimento o preoccupazione sollevate nelle varie commissioni. Esso tien conto in particolare dell'ambiente in cui si inserisce dando maggior spazio al verde e riducendo al massimo il proprio impatto verso nord». In quest'opera troverà posto il rifugio comunale, del resto obbligatorio e necessario, per la cui esecuzione saranno impiegati i fondi incassati dai proprietari di nuove costruzioni impossibilitati ad eseguirne una privata. Anche quest'opera, di grande impegno finanziario, dovrà essere eseguita nel corso del prossimo anno.

Una volta realizzato il nuovo posteggio, capace di una settantina di posti-auto, verrà esaminata la situazione delle piazze al centro del paese: è quanto ci assicura Beretta.

«Questo esame dovrà tener conto delle necessità di accedere ai vari uffici, quello postale ad esempio, ed essere rispettoso degli interessi dei cittadini» ci anticipa, in modo evasivo, da buon politico. Sul primo punto siamo perfettamente d'accordo, sul secondo sarebbe bene chiarire meglio la definizione di «interesse dei cittadini», perché abbiamo l'impressione che lo stato attuale delle nostre piazze si fonda appunto sul rispetto di tanti singoli interessi, che non rappresentano affatto l'interesse comune...

Trattati questi due problemi che dovranno trovare una soluzione nel corso dell'anno prossimo, vediamo di esporre in modo più succinto quanto il vicesindaco Beretta ha ritenuto di dover includere fra i temi da affrontare e possibilmente risolvere nei prossimi anni.

Gli altri impegni che attendono il nostro Comune, delineati nel programma presentatoci, troveranno il loro giusto posto e la loro necessaria defini-

zione nell'ambito di scelte a cui tutte le forze valide del nostro Comune dovranno partecipare. Se per i due precedenti impegni l'imposizione di una soluzione era definita dall'urgenza inderogabile per la prima, e dalla finalità già acquisita in Consiglio comunale per la seconda, per questi altri sarà necessario stabilirne le priorità con scelte di tipo politico-finanziario.

Arginature alla Melezza, rifugio regionale e depurazione delle acque sono tre punti e tre impegni che da soli, cioè senza la collaborazione dei comuni vicini, non potranno mai essere risolti in modo ottimale.

Lo studio per il completamento delle arginature alla Melezza è già all'esame delle competenti autorità cantonali.

Il rifugio regionale, in un primo momento ubicato a Verscio, sarà oggetto di nuovi studi: se tale proposta verrà mantenuta saranno da chiarire a livello interlocutorio le esigenze del nostro Comune e l'autorità cantonale competente dovrà prenderne atto.

L'allacciamento alla rete di depurazione delle acque del Locarnese è senz'altro da risolvere in collaborazione con Tegna e Cavigliano e anche questo studio dovrà essere affrontato per tempo.

Scuole elementari

L'aumento costante della nostra popolazione scolastica porrà, a breve termine, il problema del ripristino della terza sezione. Nell'attuale edificio scolastico, considerando gli indispensabili locali che si dovranno dedicare ai servizi, non ci sarebbe più spazio per questa nuova sezione. E allora, nuova costruzione o ingrandimento dell'attuale edificio?

In quest'ambito sarebbe anche opportuno risolvere una buona volta il tanto discusso problema della palestra che potrebbe essere utilizzata dalle diverse società locali, oltre che naturalmente dagli allievi delle nostre scuole. Questa nuova palestra potrebbe trovar posto sopra il futuro rifugio regionale, come altri colleghi hanno già a suo tempo prospettato!

Per quanto concerne l'infrastruttura scolastica sarebbe comunque utile cercare una soluzione d'intesa con i comuni vicini.

«L'Ufficio tecnico intercomunale sta oramai diventando una necessità — ci conferma Beretta — anche perché i problemi dei tre Comuni sono analoghi: risolverli singolarmente vuol dire sperperare forze; in questo caso una regionalizzazione permetterebbe di ridurre i costi e coordinare gli interventi. Un ufficio tecnico per i tre Comuni potrebbe benissimo essere condotto da una persona competente, che potrà essere incaricata di esaminare i progetti di costruzione di edilizia privata, sorvegliarne l'esecuzione, denunciando eventuali abusi. Inoltre l'incaricato potrà essere utile per la ricerca di soluzioni di edilizia pubblica, anche in forma intercomunale. Per questo ho già promosso, per la fine di ottobre, un incontro fra le autorità dei nostri tre Comuni, se non altro per un primo scambio di opinioni».

Il piano regolatore comunale dovrà essere rivisto, in particolare esso dovrà tener conto delle mutate esigenze di viabilità, di quelle del vivere attuale, senza comunque poter permettere abusi e stravaganze perché metro di valutazione comune.

Esso dovrà essere studiato in modo da non compromettere, o esserne compromesso, dal piano del comune vicino: anche in questo caso una collaborazione a livello intercomunale si rivela indispensabile.

E' tardi quando concludiamo il nostro colloquio sui temi esposti da Beretta: da queste pagine potremo riprendere il discorso al momento opportuno. Abbiamo l'impressione che l'impegno sia notevole e tutt'altro che facile, ma la determinazione del nostro interlocutore non ne è per niente intaccata.

Ci congediamo con un amichevole ciao, anche se in un primo momento quasi ci scappava un «in bocca al lupo...».

LC

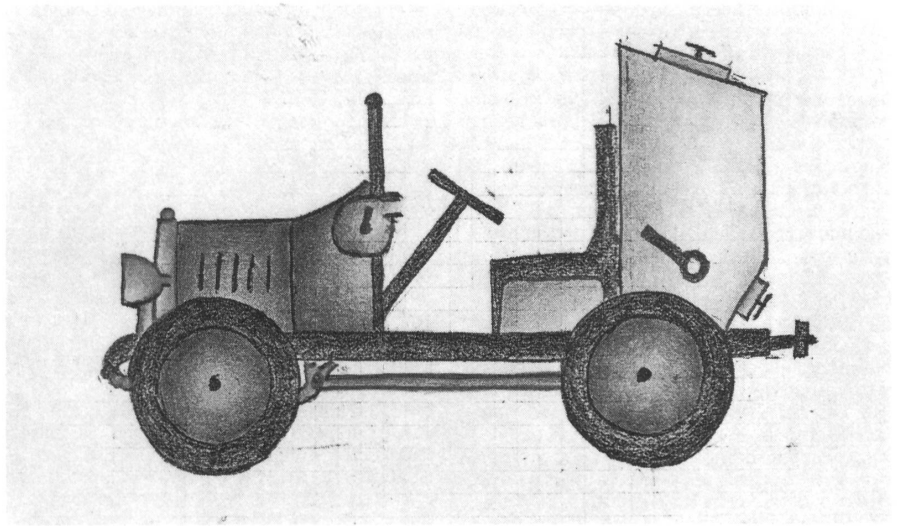
no ancora poche. Ho passato anche qualche brutto momento quando ho rischiato di finire in fondo alle Centovalli... ma sono ancora qui perché mi ha salvato il mio sangue freddo, che non perdevo mai».

«Adesso mi sono un poco ritirato, mi godo la seconda giovinezza — questo glielo abbiamo fatto dire. — Qualche viaggetto ancora dopo i tanti che ho fatto, qualche giretto con la mia utilitaria...».

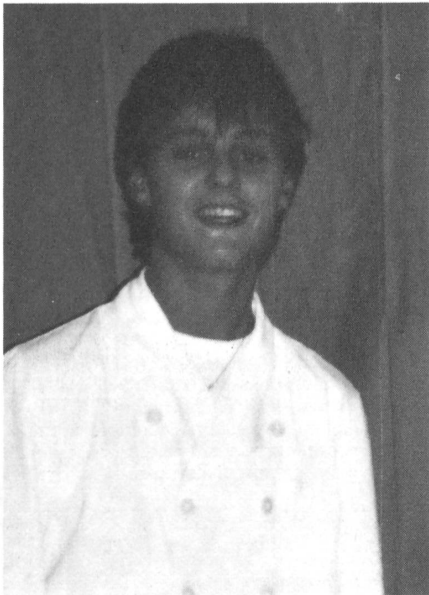
E sì, caro Vico, con questo spirito non abbiamo dubbi: si può essere giovanotti a novant'anni. Tanti complimenti e auguri, con tanta simpatia da TRETERRE.

LC

*Disegno del veicolo a carbonella
effettuato da Vico Rollini.*



Marzio Monaco: da Verscio a Vienna per un lusinghiero riconoscimento



Marzio Monaco è appena tornato da Vienna: ha partecipato al Concorso europeo organizzato dai Maestri panettieri e pasticciere; ha conseguito il secondo rango, risultato davvero eccezionale se si considera che la gara era riservata ai vincitori di precedenti selezioni effettuate in otto nazioni europee.

Da Verscio al successo di Vienna! Una strada che viene da lontano: ce lo spiega il papà di Marzio: «Fare pane e paste è una tradizione di famiglia; già il bisnonno aveva un forno nella parte alta del paese; il nonno, con un suo fratello, aveva due forni e un negozio (dove c'è adesso la latteria); io stesso ho fatto il panettiere e il pasticciere: ho lavorato anche a Basilea. E adesso mio figlio... Beh, è proprio vero: 'Buon sangue non mente!'».

E Marzio aggiunge:

«A me la voglia di fare questo mestiere è venuta fin da piccolo guardando e... assaggiando le torte che mio padre faceva».

Lo interrompo: allora sei un tipo goloso!

«Lo ero; adesso non più! All'inizio, nel nostro mestiere, si mangia, si mangia e si mangia; ma poi ben presto si fa fatica ad assaggiare».

Chiedo a Marzio di parlarmi della sua bella avventura a Vienna:

«E' stata dura. Io poi non ho potuto neanche prepararmi nel migliore dei modi. Quest'anno — dopo aver concluso il tirocinio come panettiere e pasticciere e aver fatto un quarto anno per ottenere anche il diploma di confettiere e gelataio — ho lavorato poco a causa della scuola reclute.

«Il concorso comprendeva una parte teorica (60 domande e due ore di tempo per le risposte) e la prova pratica: 5 ore in laboratorio, sotto gli occhi di 16 esperti che valutavano il nostro lavoro: qualità del prodotto soprattutto, ma anche l'abilità, la precisione, la pulizia, la presentazione, eccetera.

DIE BUNDESINNUNG DER BÄCKER ÖSTERREICHS

beurkundet, daß

Marzio MONACO

sich am

18. INTERNATIONALEN LEISTUNGSWETTBEWERB DER BÄCKERJUGEND

mit sehr gutem Erfolg beteiligt hat und

mit dem 2. Preis

ausgezeichnet wurde.

Baden/Wien, 18. Oktober 1988

BUNDESINNUNG DER BÄCKER

Der Bundesinnungsmeister:

(Komm. Rat Maureder)



Der Bundesinnungssekretär:

(Dr. Christalon)

Der Vorsitzende der Jury:

(Komm. Rat Maureder)

«Io, purtroppo, ho finito con due minuti di ritardo; e forse questi due piccoli minuti su cinque ore mi sono costati il primo posto...»

«Eh sì, — interviene il papà — poteva andare meglio; ma è già andata benissimo così. Io sono emozionato; sono entusiasta per questo secondo posto! Sapevo che Marzio era bravo, però andare là, fino a Vienna: non si sa mai! Fintanto che si è qui in Ticino; ma là con tutte le altre nazioni... Per me è stato un risultato inaspettato; piazzarsi tra i primi dieci era già bello: il secondo posto è meraviglioso!».

«Sono contento sì! — sottolinea Marzio —. Contento perché le esperienze che si possono fare in questi concorsi sono interessanti. Si è confrontati in modo severo con il proprio lavoro; si subisce la critica degli esperti che è sempre una indicazione per migliorare; si osservano i colleghi e si impara. «Se poi il concorso va bene tutto di guadagnato perché ci sono più stimoli per continuare; si ricevono più offerte di impiego e così si può scegliere. Per esempio adesso la Scuola dei maestri pasticceri di Lucerna mi ha fatto una proposta: insomma si aprono tante strade...».

Ma tu ti senti più panettiere o pasticciere?

«Fare il pane è un bel mestiere, soprattutto se lo si vuol fare buono: e per questo ci vuole una lunga lievitazione. Già il mattino presto si deve preparare la 'biga', il preimpasto cioè che deve essere lasciato a lievitare per 12/14 ore e che serve poi come lievito naturale per tutta l'altra pasta; solo così si formano gli enzimi e gli acidi che danno al pane un sapore marcato, senza dover ricorrere agli additivi.

«Nella pasticceria però il lavoro è più creativo; ed è in questo settore che io voglio ancora perfezionarmi; probabilmente andrò nella Svizzera Interna dove esiste in questo settore una tradizione superiore alla nostra».

Tuo papà prima mi raccontava che nella vostra famiglia questa passione ha radici antiche: tu lo senti questo legame?

«Mah... Oggi è cambiato così tanto il sistema; ci sono tanti macchinari, ci sono delle tecniche precise. Una volta, il pane, come veniva veniva; adesso per esempio ci sono già tutte le farine pronte...».

«Noi — commenta il papà — facevamo il pane anche con le patate!».

E così il nostro incontro si stempera un po' nella nostalgia dei vecchi tempi; e parliamo anche di coloro che, amanti di una più sicura genuinità, poco frequentano panetterie e pasticcerie preferendo farsi in casa pane e torte, anche se — lo sottolinea con sicurezza Marzio — dal prestino la qualità è superiore. Per terminare tentiamo di farci dare qualche ricetta, magari sua o della famiglia, facile e di ottima resa.

Marzio ci ricorda che ricette ce ne sono tante sui libri; e per un'ottima riuscita basta non risparmiare sul burro, sul latte e sulle uova.

Il papà invece dice che ognuno ha i suoi segreti e che i segreti non tutti e sempre si raccontano al primo venuto; l'affermazione ha un tono generale e pare riferirsi ad altri.

Ma a me è rimasto il dubbio; soprattutto quando ho saputo che in casa Monaco c'è ancora un quadernetto del bisnonno con ricette — scritte di suo pugno — di panettoni, di berliner e di amaretti. Allora tento di riproporre un «Ma non pensa, signor Monaco, che sarebbe interessante per la nostra rivista...»

La risposta è gentile e affabile: «Davvero? Lei crede?»; ed il capo accenna un no ovvio, scontato. Chiudiamo l'argomento; ci complimentiamo ancora con Marzio e gli auguriamo una lunga carriera sempre più ricca di soddisfazioni.

Aspettando — naturalmente — per la ricetta. Del Treterter usciranno ancora molti altri numeri, e noi non abbiamo fretta.

Tino Previtali



60 ANNI DI SACERDOZIO

Sono trascorsi 60 anni dal 2 giugno 1928, giorno in cui Don Agostino Robertini, parroco a Verscio e Tegna dal 1939, fu ordinato sacerdote: una ricorrenza che merita di essere ricordata e segnalata. In quest'occasione, la Redazione di TRETERRE gli formula i migliori auguri e lo ringrazia per la preziosa collaborazione alla rivista, che spera altrettanto intensa anche in avvenire.

NASCITE

- 16.03.1988 Koch Dario di Rolf e Erika
- 14.04.1988 Bianchi Alice di Stefano e Antonella
- 08.04.1988 Leoni Fabio di Giannetto e Lorenza
- 30.08.1988 Ruch Francesco di Antonio e Iris
- 15.09.1988 Albertini Rosanna di Renzo e Anestry

MATRIMONI

- 08.04.1988 Ruch Antonio e von Reitzenstein Iris
- 11.05.1988 Poncini Michele e Dörig Ramona
- 02.09.1988 Canonica Lionello e Tonacini-Tami Monica
- 12.08.1988 Winkler Bruno e Cavalli Paola
- 29.10.1988 David Loris e Gaugas Joanne Michelle
- 23.07.1988 Zanda Paolo e Bernasconi Paola

DECESSI

- 29.07.1988 Brizzi Vittorio
- 10.10.1988 Gisler Giovanni

Sauna-fitness a Verscio

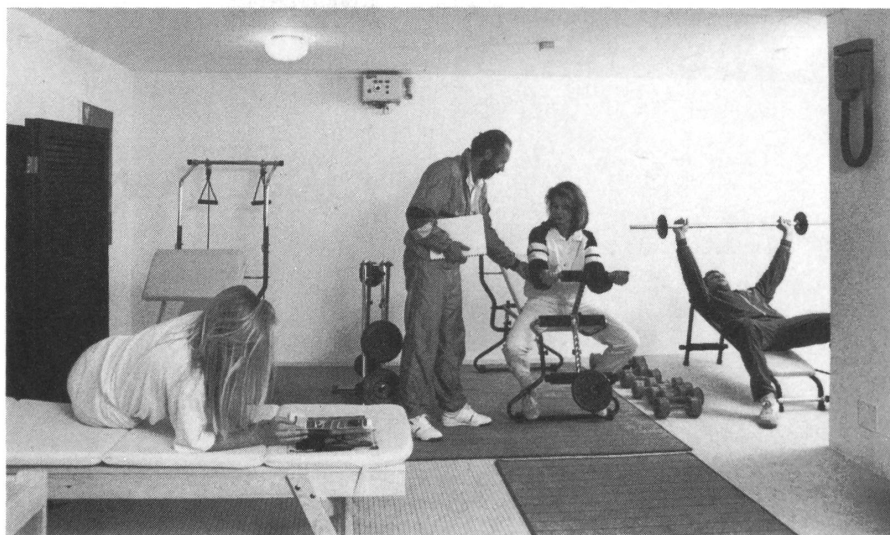
Il Tennis Club Pedemonte di Verscio celebra quest'anno il suo primo piccolo giubileo: infatti sono già trascorsi cinque anni dalla sua fondazione. Proprio per questa occasione è stata terminata la Sauna-fitness. Sin dal 30 ottobre '88, inizio della stagione invernale, membri simpatizzanti e amici possono fruire della ricca gamma di possibilità offerte. Dopo un giro in bicicletta, una giornata sugli sci, il jogging, una partita impegnativa di tennis non c'è nulla di meglio per il fisico che una sauna: in un ambiente caldo ci si può rilassare, liberandosi nel contempo da piccoli acciacchi.

Prima della sauna o anche indipendentemente dalla stessa ci si può allenare o effettuare dei test con vari attrezzi. Per chi partecipa a tornei di tennis, esiste un programma particolare di allenamento

della muscolatura specifica del tennista, elaborato da un'università americana. Il tennista moderno sa che non è solo la tecnica perfetta ma l'allenamento specifico di tutto il corpo che conta. Il centro Sauna-fitness di Verscio non è stato realizzato solo per i membri del club (i quali ne usufruiscono a tariffe ridotte), ma per la gente di ogni età che ci tiene al proprio fisico: una sauna una volta alla settimana è molto rilassante e fa dimenticare stress e preoccupazioni.

Il Tennis Club Pedemonte è il primo club del cantone a offrire la combinazione fitness-sauna-tennis. Ormai è risaputo: salute significa essere attivi anche nel tempo libero.

Per ulteriori informazioni e per prenotazioni ci si rivolge allo 093 / 81 21 87.





FRANÇOIS LAFRANCA e la carta fatta a mano

Approfitto della giornata delle porte aperte per intervistare François Lafranca. Lo trovo nella sua «cartiera» in Valle Maggia, attorniato da un gruppo di bambini interessati e curiosi nonché da parecchi adulti.

François è un omeone impressionante dalla barba lunga e folta. Ha i movimenti lenti, misurati e anche il suo modo di parlare rispecchia la sua indole pacifica, riflessiva. Sa già che voglio intervistarlo e si mette subito a mia disposizione.

Quante volte all'anno fai carta a mano?

«In genere —, dice dopo una pausa abbastanza lunga che già mi fa pensare che non mi abbia sentito, — una volta all'anno. Per un mese in autunno. Ma se ci sono tante ordinazioni, anche due volte all'anno, cioè anche per un mese in primavera. Purtroppo, il maltempo spesso mi impedisce di venire qui in primavera, o almeno di lavorare la carta. Per esempio, l'anno scorso...bè, lo vedi, quante cose sono appena state rifatte, lì, l'entrata, il piazzale...».

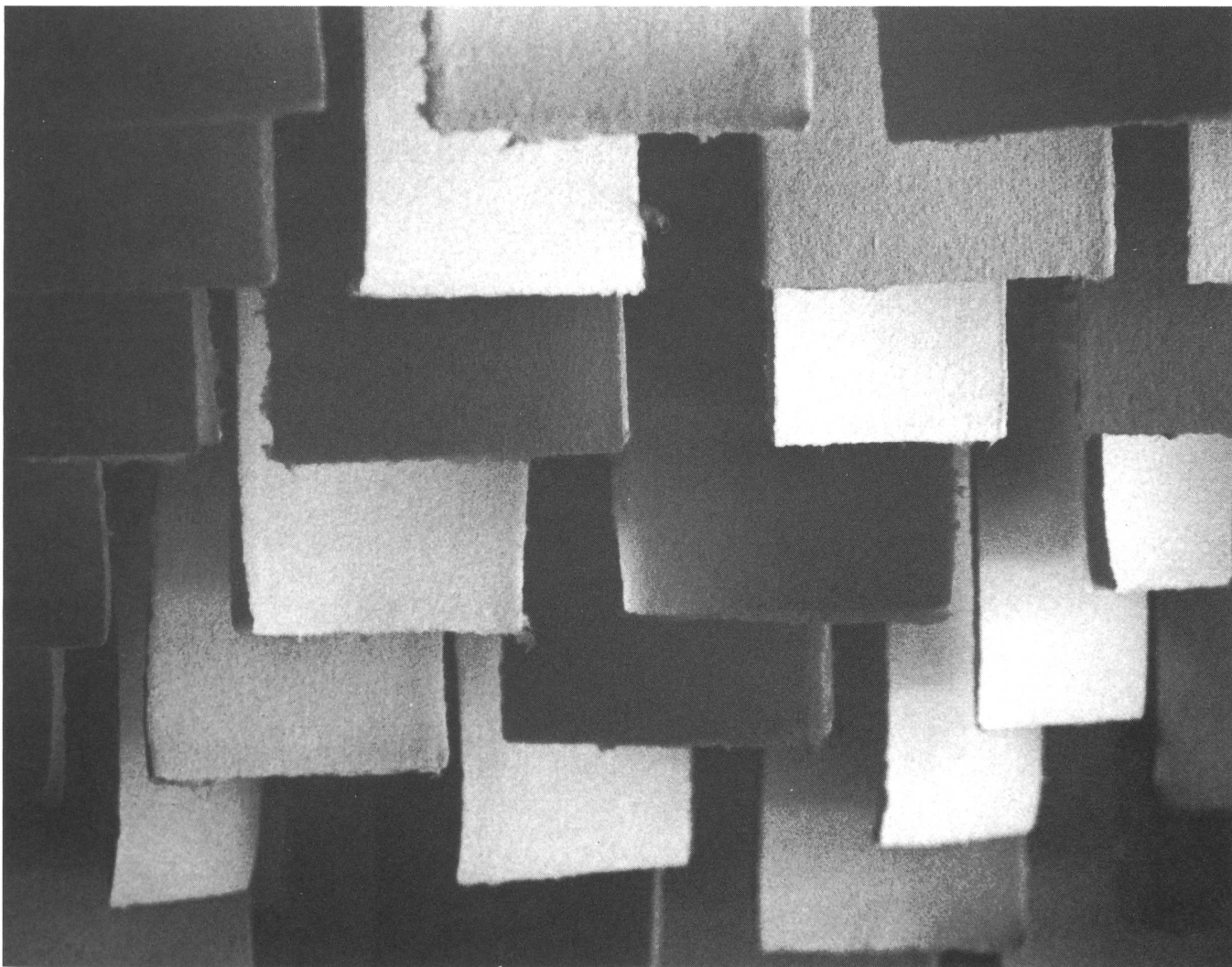
Da quanto tempo lavori in questo atelier?

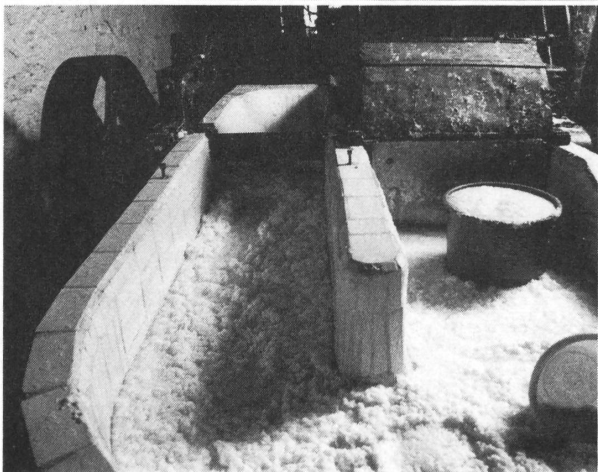
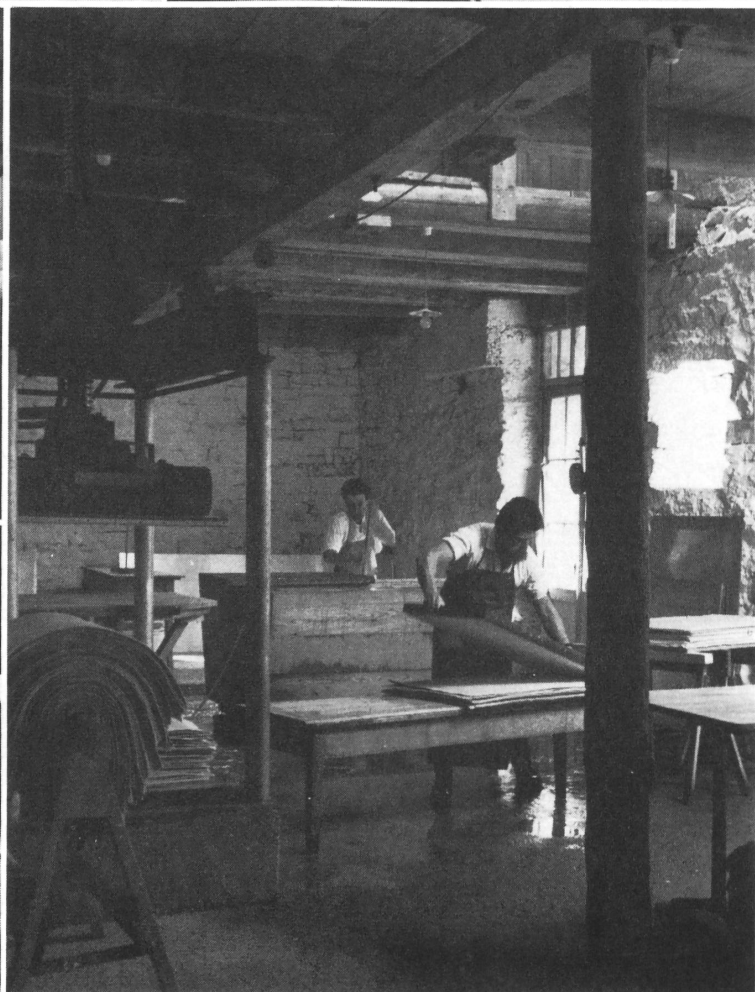
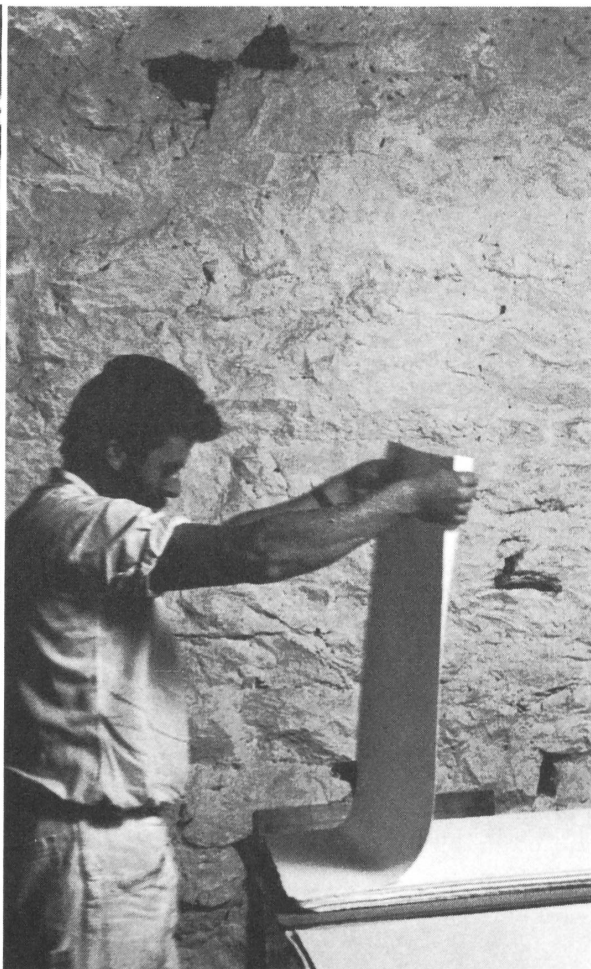
Di nuovo riflette, ma intanto le sue mani lavorano: intinge un telaio nella vasca, lo mette in posizione orizzontale, lo solleva lentamente, lo scrolla, lo tiene leggermente inclinato sopra l'acqua per farlo sgocciolare, lo appoggia sul bordo, toglie quella specie di cornice abbastanza alta e con un gesto abile capovolge la spessa massa bianca sopra un feltro steso su un tavolino vicino. Poi rimette la cornice, intinge di nuovo il telaio nella vasca e «pesca» fibre per un altro foglio.

«Nel 1973 ho comperato questo complesso. Era in uno stato pietoso. Per due anni l'ho sistemato, riattato, ampliato».

Ma dov'eri prima a fare la carta?

«In un locale a Locarno. Vi avevo sistemato una vasca da bagno per fare la pasta e una vecchia





botte del vino come tino... Non era l'ideale...». Si perde nelle reminiscenze. Poi continua: «Nel 1975 c'era una richiesta fortissima di carta fatta a mano e così mi misi a far carta qui quando era ancora un cantiere, dove lavorai come carpentiere e muratore. Nel 1976, col crollo del dollaro, la richiesta è calata drasticamente. Quando ripresi questo posto, volevo dar lavoro a cinque, dieci persone e durante i primi due anni eravamo in quattro a fare carta per editori, stampatori e artisti. Poi progressivamente ebbi più clienti artisti ed ora lavoro quasi esclusivamente per loro. L'organizzazione è perfezionata, ma siamo sempre ancora in un cantiere perché ogni anno bisogna o rifare qualcosa o aggiungere una parte. Nell'inverno 77/78 era terribile: i tre metri di neve fecero crollare il tetto».

E l'alluvione del 1978?

«No, quella mi ha solo insabbiato tutto. Quella del '87 è stata ben più grave. Mi ha asportato il piazzale, l'entrata e due angoli. Se non era per la carpenteria solida del tetto, tutto sarebbe crollato».

Che carta fai e perché fai carta?

«Molto semplice: perché nel commercio non riuscivo a trovare carta buona per stampare. Anche le varie altre carte fatte a mano non mi soddisfano per niente: sono delle imitazioni delle carte medievali. La qualità della carta dipende anche dalla materia prima».

Il segreto della tua carta sta nello spessore? Vedo che quello che rovesci sul feltro è molto spesso.»

«Non solo in quello, ma anche nell'incollatura: io metto poca colla e lavoro lentamente, al ritmo giusto per avere il risultato massimo».

Chi ti ha insegnato questo mestiere? Sei andato in una scuola? Hai fatto dei corsi?

«Sono autodidatta, ho appreso da libri. Ma bisogna avere il sentimento, quello è indispensabile. Ancora dopo dieci anni mi succedeva di dover buttar via tutta la produzione di cinque persone di quindici giorni. Se la collatura non funziona, di-

venta come carta assorbente e ingiallisce subito».

Mentre parla, con pause e lentamente, non interrompe il lavoro. Indossa un grembiule impermeabile che gli giunge quasi fino ai piedi infilati in pesanti stivali di gomma. Chi fa questo mestiere non deve temere i reumatismi, perché si lavora sempre in mezzo all'acqua fredda, si intingono le braccia fino al gomito nella vasca per pescare le fibre e, quando si sgocciola il telaio, buona parte dell'acqua scorre sopra il grembiule per terra. Il capannone è alto, ben ventilato, fresco. Quando piove o fa più freddo di fuori, sicuramente le temperature interne sono anche piuttosto gelide.

Con gesto elegante e sicuro rovescia un telaio dopo l'altro.

I telai sono di rovere con la rete di ottone o di bronzo.

Come si fa la carta?

«Si compera la materia prima, per la precisione cotone e lino». Mi mostra alcuni sacchi pieni di qualcosa che assomiglia a carta assorbente umida e piuttosto spessa: sono fibre di cotone pressate in fogli irregolari. «Questo materiale lo si mette nell'impastatrice, nell'Olandese, una vasca a forma di una O allungata, rivestita di piastrelle. Da una parte c'è una macchina: essa stritola la materia prima, la mescola, la fa circolare nell'acqua. In questa impastatrice c'è il 90% di acqua, nella vasca il 96-97%».

Deve rimanere molto a lungo nell'Olandese?

«No, in media un'ora. Poi è pronta e la travaso nella vasca, dove aggiungo altra acqua».

Usi anche cellulosa (fibre di legno)?

«Mai! Solo cotone e lino. A seconda del miscuglio e a dipendenza della lunghezza delle fibre, ottengo qualità diverse. Uso almeno il 50% di fibre lunghe per le mie carte, ma arrivo anche al 100%».

Che vantaggi o svantaggi hanno le fibre lunghe?

«Dipende: se uno usa subito quella carta, avrà delle ondulazioni. Chi al giorno d'oggi ha ancora

la pazienza di aspettare almeno tre anni prima di usarla? Io personalmente paziente anche cinque e più anni prima di servirmene e allora è semplicemente stupenda. Chi invece ha fretta, deve prendere carta fatta con fibre più corte. Inoltre dipende anche dal lavoro che uno vuol fare. Non tutti i lavori esigono fibre lunghe, ma per certi è senz'altro preferibile, eccome!».

Quante qualità di carta fai?

«In genere tre: la speciale, la carta per acquarello e quella di puro cotone senza colla. La speciale è quella che sto facendo ora. E' universale, molto spessa e pochissimo incollata. Serve per la stampa a mano, e per la pittura in diverse tecniche. La carta per acquarello più classica è più vicina alle solite carte a mano. E' fortemente incollata e serve anche per litografie».

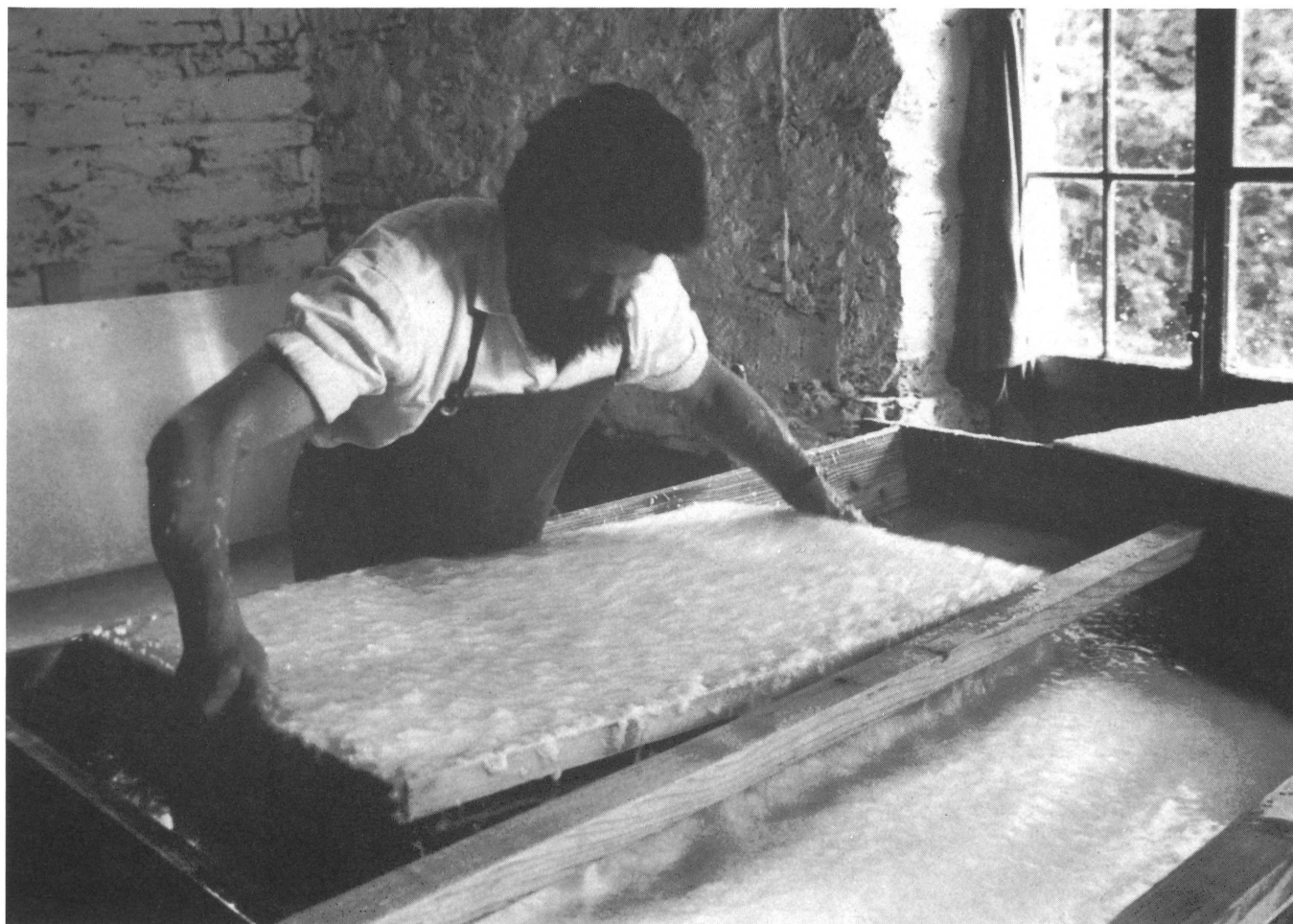
La terza, di cotone puro e senza colla, serve soltanto per stampare in rilievo a secco.

A volte faccio una quarta qualità di puro lino che si usa per disegno e tipografia, ma da qualche tempo non ho più potuto farla perché il lino venduto mi dal mio fornitore austriaco era pieno di ruggine».

Di ruggine?

«Sì, perché le macchine che usano per preparare il lino arrugginiscono sporcando la materia prima. Ai tempi, si stampavano le banconote sul lino, ora anche quelle sono di cotone. Il lino è una materia fantastica e mi auguro di ritrovarne un giorno».

Arriva un signore e si presenta a François Lafranca: è membro della società degli storici della carta e desidera avere delle illuminazioni sulle cartiere del canton Ticino tra le quali figura anche quella di Lafranca. Scrive un libro a questo proposito. Ma François, ora, non ha tempo per lui. Vuol finire dapprima la mia intervista e glielo spiega gentilmente. Però il signore non capisce, o non vuole capire. Resta e intanto che io pongo le mie domande, ascolto e scrivo, mi vedo tempestate a mia volta di domande da parte di questo signore. Per fortuna, François fa delle pause, riflette, si per-



de, non per ultimo per motivi di lavoro e così riesco a soddisfare una parte della curiosità del nuovo arrivato, attingendo alle mie conoscenze freschissime.

Che formato hanno i fogli che fai?

«Guarda quella vasca accanto a te: in quella possiamo fare fogli di due metri. Il massimo europeo — che io sappia — è un metro e dieci. Ora mi sto attrezzando per fogli di tre metri. Logicamente bisogna essere in due per intingere, scrollare, sgocciolare e rovesciare un telaio di due metri». Tutt'a un tratto esclama con un tono di profonda soddisfazione: «E' un lavoro magnifico, la carta... spero di non smettere mai».

Cosa c'è di tanto bello? chiedo incuriosita.

«Per cominciare è un mestiere molto difficile. Solo nel 1976, cioè dopo sette anni di lavoro intenso, sono riuscito a fare carta veramente buona. In ogni foglio c'è un momento creativo, lavori ogni foglio a sé».

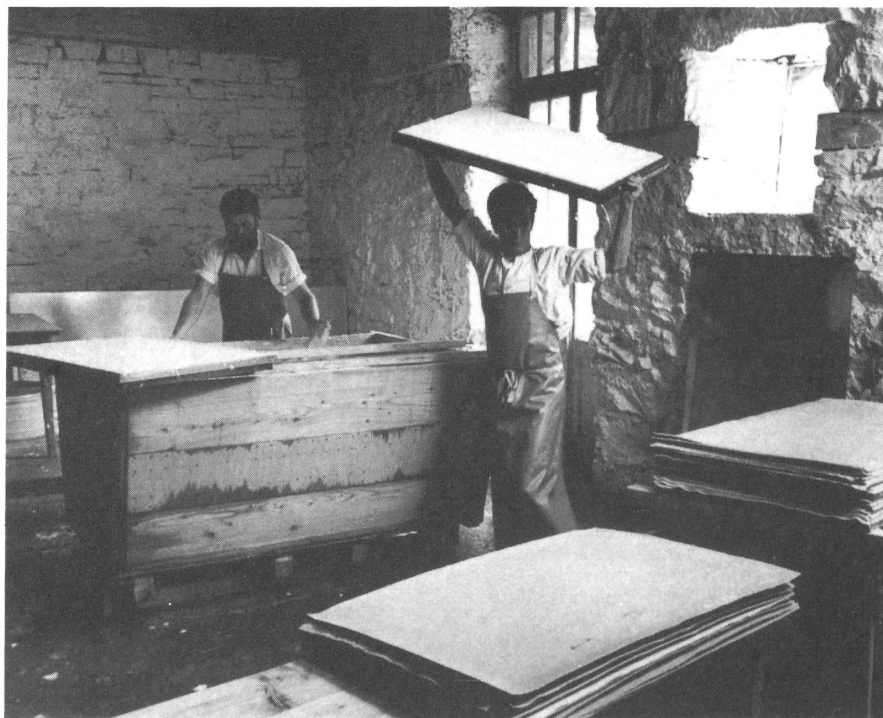
Vedo che ora hai molti fogli pronti tra i feltri. Cose ne fai?

«Adesso, li metto sotto quel torchio. Per torchiare i fogli di due metri mi servo di quelle travi là. I fogli vanno torchiati molto lentamente e molto regolarmente. Se si procedesse troppo in fretta, l'acqua farebbe scoppiare la fibra. Per questo motivo la carta resta nel torchio per circa venti minuti. Poi la portiamo sotto il tetto, dove viene stesa ad asciugare come la biancheria e vi resta ad asciugare lentamente per 5-10 giorni. Dipende dall'umidità dell'aria.

La carta pronta me la porto a casa mia, a Verscio, per la vendita all'ingrosso oppure nella Galleria nel parco del Grand Hôtel a Muralto, dove vien venduta al dettaglio.

Non è facile lavorare la carta — ripete ancora una volta. — Prima di un temporale, per esempio, succede che non vuole sgocciolare, oppure quella senza colla si tira insieme, si separa dall'acqua.

Certo ci sarebbero dei prodotti chimici, ma io sono contro la chimica. Io, la mia carta, la incollo



unicamente con resina naturale che ha un buon gusto.» E, difatti, già da qualche tempo sta biasciando: ha messo in bocca un po' di fibre e se le mastica tutto contento.

Quanta carta riuscite a fare in un mese?

«Dipende dalle dimensioni. Di quella normale di 60 x 50 cm un uomo riesce a fare 30 fogli in una giornata di lavoro. Di quella più grande, meno». Nel frattempo ha tolto tutta la materia prima dalla vasca. Nell'Olandese è già pronta la massa per domani. François la travasa nella vasca, poi puli-

sce accuratamente l'Olandese, il pavimento, le pareti esterne della vasca, perché la pulizia è un altro elemento importante per garantire la qualità della carta.

I suoi collaboratori, ne vedo quattro (l'ideale sarebbero sei), si danno da fare al torchio e nei piani superiori. Sono quasi le cinque, la giornata si conclude, la gente se ne va soddisfatta e anch'io mi congedo.

E.L.

